

# Cultura

Settimanale egiziano pubblica Rushdie il blasfemo

Il settimanale egiziano *Rose el yussef* pubblica tre pagine tratte da *Versi satirici* di Salman Rushdie, e brani di altri autori (tra i quali il premio Nobel Mahfuz) messi all'indice dal centro teologico dell'Islam sunnita. Il direttore del giornale ha spiegato che l'iniziativa vuole «difendere il diritto degli autori di essere letti da tutti».

Aperta a Venezia una mostra su Tintoretto e la sua scuola

VENEZIA. Tredici dipinti di Tintoretto e della sua scuola, provenienti dalle chiese veneziane e dalle gallerie dell'Accademia, per la mostra «Tintoretto - Sacre rappresentazioni nelle chiese di Venezia» inaugurata ieri in Laguna. La mostra rimarrà aperta fino a maggio.

«La Voce» di Montanelli e quella di Pendinelli, il giornale della Lega e altro ancora. Cambia il sistema politico e l'assetto dei quotidiani va stretto a molti. Aumentano le testate ma non i lettori. Intervista a Paolo Murialdi

## Centofiori di carta

Locali, nazionali ma soprattutto di tendenza. Nascono quotidiani come funghi, il numero complessivo dei lettori è invece in calo. Che cosa c'è dietro tutte queste nuove creature? «Un fenomeno politico, legato al nuovo sistema elettorale e alla battaglia in corso. Qualcosa di simile successe nel '48», dice Paolo Murialdi, storico del giornalismo, oltre che uno dei «professori» che curano la Rai.

ANNAMARIA QUADAONI

Più quotidiani e meno lettori. Il tetto complessivo delle vendite è infatti ancora al di sotto dei mitici sette milioni di copie. Anzi, nell'ultimo anno c'è stato addirittura un altro calo. Come mai? Paolo Murialdi, ex presidente della Federazione della stampa e (prima di essere uno dei «professori» che hanno in cura la Rai post-hot-tizzata) storico del giornalismo, è un autorevole diagnostico. «È una vecchia storia», dice. «La causa del mancato aumento di lettori sono certamente molte. Intanto i giornali sono scarsamente credibili, per la gente è un luogo comune dire che raccontano balze. E, come si sa, gli italiani valutano elevate certe spese e altre no: è caro il giornale a 1300 lire ma va bene il caffè a 1200; 30mila lire sono troppe per un libro ma se ne spendono 40mila al ristorante... Poi c'è la concorrenza della tv, nessun paese al mondo ha sei telegiornali e il tempo di lettura si è ridotto, mi pare, a 15 minuti al giorno. I quotidiani in Italia si rincorrono forzando il linguaggio, sul sensazionalismo: così hanno creato un'abitudine difficile da modificare. In un paese dove tutti mangiano l'amatriciana è complicato tornare alla pasta al burro. Ma

può essere che questo genere di giornalismo attiri alcuni lettori e ne respinga inesorabilmente altri...»  
Circa la scarsa credibilità, crede che Tangentopoli (che è un colpo del ginecologo, non uno scoop del giornale) abbia avuto la sua parte? Per la verità qualche testata qualche denuncia l'ha fatta, ma tutti pensavano che non si potesse fare niente. Ha ragione Beppe Grillo: gli italiani dovrebbero fare mezz'ora di galera ciascuno per purgare scetticismo e menefreghismo. E poi non dimentichiamo che quei pochi giornali che hanno dato battaglia sono stati messi a tacere dagli altri: basta ricordare la polemica di Craxi e Intini contro gli «sfascisti». Il Caf ha avuto a sua disposizione la maggior parte della stampa e dei telegiornali.

Di questa nuova fioritura di quotidiani che cosa ne dice?

Che sono progetti, vediamo quanti se ne realizzano e quanti potranno durare. In Italia è aumentato il tenore della lotta politica e il sistema elettorale di tipo uninominale richiede strumenti di sostegno dei candidati a livello locale. Infatti, se andiamo a vedere, si tratta soprattutto di fogli di ten-

denza. La concorrenza politica non è strettamente legata alle copie come quella editoriale. E si può fare anche a base tirature. Del resto, la stampa italiana si è da tempo incamminata sul terreno del giornalismo d'opinione, basta guardare le novità degli ultimi vent'anni: *La Repubblica* e *Il Giornale* di Montanelli, che sono nati negli anni Settanta, e che hanno avuto successo, ne sono un chiaro e dichiarato esempio.

Nella storia del dopoguerra ci sono altri esempi di geminazione multiple di piccole testate legate a un particolare momento politico?

Il periodo precedente al 18 aprile 1948: allora nacquero molti quotidiani che poi non durarono. Anche il Fronte popolare ebbe i suoi: a Milano stampò un foglio che durò un mese.

Questa proliferazione sembra però contrassegnata anche da fatti locali.

Il fenomeno che ha segnato la stampa quotidiana dalla seconda metà degli anni Settanta, a parte quello di un orientamento decisamente d'opinione, è l'affermazione dei giornali locali.

In Italia i giornali di provincia in genere sono stati contornati, legati al potere, mediocri scimmiettature dei grandi giornali; col farmacista che racconta il suo viaggio in India al posto dell'invito speciale. Poi Parretti inventò i *Dia-*, che non durarono, e Mario Lenzi impostò seriamente per Caracciolo una catena di giornali locali, più autonomi e ben fatti, che invece hanno avuto successo. Può darsi che alcuni dei quotidiani che stanno nascendo siano da collocarsi in quest'ambito.

Un'altra delle caratteristiche di novità è nel piccolo azionariato. Una reazione alla tendenza alla concentrazione delle proprietà degli ultimi anni?

Speriamo, ma ancora non lo vedo. La mia impressione è che il piccolo azionariato sia una sorta di appello ai simpaticanti, una forma di partecipazione politica. In Italia la politica coinvolge ancora un numero di persone considerevole, anche se non si tratta più delle masse di una volta. La politicizzazione di un tempo era d'appartenza: nel '48 fu fortissima, ma allora c'era la

guerra fredda e lo scontro era tra Usa e Urss. Ora il nuovo sistema elettorale è destinato ad accentrare l'enfasi con cui gli schieramenti in lizza si combatteranno anche a colpi di titoli di giornale. Non a caso abbiamo sentito parlare di fioretti e di clave.

Questi fogli rimpiazzeranno quelli di partito, molti dei quali sono ormai morti-viventi?

Il grave è che continui a pagarsi lo stato. Il costo di produzione dei giornali in Italia è elevatissimo ed è insensato sostenerlo quando le copie sono così poche, si è costretti a vivere di assistenza e favori. Meglio fare un bollettino, costa meno. L'unica eccezione in questo panorama è *L'Unità*, che da sempre è come se si sia un vero giornale.

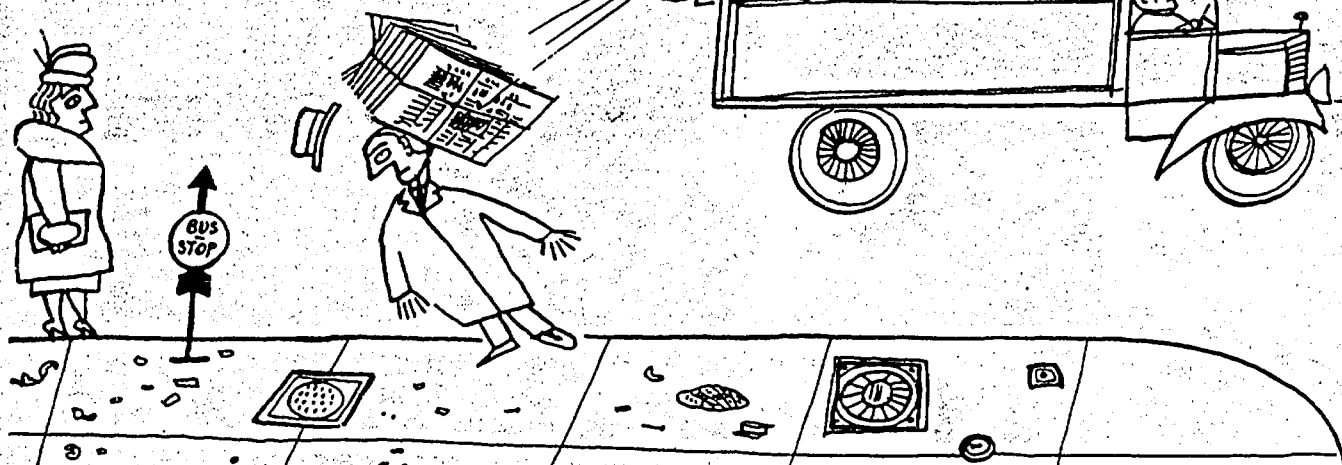
Paolo Murialdi e, sotto, un disegno di Saul Steinberg

Crede che la nascita di tanti nuovi quotidiani disturberà la lotta dei giganti, *«Corriere»* e *«Repubblica»*?

Non mi pare credibile che una fetta di pubblico abituato a quotidiani molto ricchi di servizi e di pagine possa essere insidiato dai nuovi quotidiani locali o da quelli di tendenza.

A Parigi è appena nato «Informa» che si vende a soli tre franchi. Lei crede che la nuova frontiera della concorrenza sia il prezzo?

Sappiamo che per i lettori italiani i quotidiani costano troppo, e c'è chi dice che a mille lire venderebbero molto di più. Ma è tutto da dimostrare.



### Edicole ingolfate Ecco tutte le nuove «creature» in arrivo

Il paese ha girato pagina e i riassetto di potere, con il crollo del vecchio establishment, portano con sé altre grandi manovre. La carta stampata è in fermento, brulica di nuove «creature», mentre i due giganti (*La Repubblica* e *Il Corriere*) corrono sul lunedì. La Lega avrà un nuovo quotidiano, *Viva l'Italia*, che si aggiungerà all'«agile velleo» con cui Montanelli lascia *Il giornale*. E di ieri sera la notizia che a sostituirlo in casa Berlusconi sarà Vittorio Feltri, direttore de *L'Indipendente*, testata che in fondo si può anch'esso considerare dentro questo trend di fine regime, nata liberal-democratica e cresciuta leghista. Come è noto il nuovo quotidiano di Montanelli si chiamerà *La voce*, impresa che si ap-

potgerà alla cordata di piccoli e medi imprenditori messi insieme da Luciano Consoli, amministratore delegato della Piemmei di Victor Uckmar. Il finanziere che aspirava al *Giorno*. Pare sia della partita, ma non si capisce ancora in che termini, anche Luciano Benetton, Montanelli ha anche detto che riserverà una quota al piccolo azionariato. *La Voce* va in edicola il 10 marzo, ma c'è già contestazione aperta sul nome della testata. Mario Pendinelli, ex direttore del *Messaggero*, grida che quel nome prezzolizzano lui l'ha già depositato in tribunale: a Roma, infatti, sta per uscire un altro nuovo quotidiano con ambizioni nazionali. È figlio dell'Opus dei, la *massoneria bianca*, e punta alle 90mila copie. Sempre sulla piazza della

capitale è uscito il 9 dicembre *L'opinione*, quotidiano del Centro-sud che si definisce «borghese e liberal democratico». È diretto da Arturo Diaciano e si regge su una formula curiosa: il 51% è della cooperativa di giornalisti, il resto è suddiviso tra una quota riservata gratuitamente agli edicolanti (come incentivo di promozione) e l'azionariato popolare. Sempre a Roma, *Pesce sera* ha rilanciato il 4 dicembre con la direzione di Renzo Pao e un nuovo look: una forte connotazione ambientalista e l'ambizione (molto francese) del quotidiano che attraverso la capitale sa raccontare il paese. Ha una nuova società editoriale, l'ha comprato Aurelio Misticci, preside della facoltà di ingegneria, con un gruppo di im-

prenditori del riciclaggio. Obiettivo a pareggio 30mila copie. Ancora a Roma, ancora a sinistra, *Prima comunicazione* parla di una nuova «ipotesi editoriale». Un quotidiano a trecento, al massimo a cinquecento lire, formato *Manifesto*, fatto da 5-6 giornalisti con un robusto staff tecnico. Ci sta pensando Claudio Pracassi, direttore del settimanale vicino alla Rete, *Ausemita*. L'editore sarebbe infatti lo stesso, la cooperativa Libera Informazione, l'obiettivo 40mila copie. Il progetto è nato per doppiare *I siciliani*, il quotidiano di Claudio Fava già uscito a Catania con i numeri zero, ma per il momento è solo un progetto sulla carta. Forse aspira a somigliare a *Informazioni*, il super-giornale parigino. Dai dieci gennaio Parigi si sveglia infatti

con un nuovo giornale, figlio di *Le Monde* che ne possiede il 25% e gli presta le rotative. Poco più grande di un quaderno (24 x 32cm) è un popolare a prezzo stracciato, un saldo dell'informazione: tre franchi contro i sette della «casa madre», i sei di *Libération* e *Le Figaro*. Per ora pare sia un successo. Ma non è finita. A Torino sono in preparazione ben due quotidiani. *La notizia*, che uscirà in febbraio, sarà un popolare a mille lire (ma solo a cinquecento) con 12 edizioni locali, e sarà abbinato a una schedina del Lotto e a una del Totocalcio: l'idea è di Ettore Fulginiti della Promulux, esperto di promozioni editoriali tramite concorsi. L'altro quotidiano torinese si chiama

invece *Il nuovo* e sarà diretto da Michele Torre, già direttore della *Gazzetta del Popolo* e di *Stampa sera*. Il progetto prevede 70-80mila copie di tiratura e un formato lenzuolo. L'ultimo direttore de *L'Or* di Palermo, Anselmo Calaciura, sta invece pensando a un foglio da diecimila copie che faccia da sponda alla giunta Orlando. Mentre a Benevento Giuseppe Cavolo, titolare della società di editing Sannio-print e consigliere comunale eletto in una lista ex Psi e laici, sta pensando con un gruppo di giovani industriali a un quotidiano che copra le province di Benevento, Campobasso e Isernia. A Napoli, intanto, Orazio Mazzoni, ex direttore del *Mattino* ed ex stampatore del *Roma* sogna di trasformare il settimanale *Napoli* oggi in

quotidiano. I soliti benemeriti di *Prima comunicazione* riferiscono che sono già pronti tipografia e locali per la redazione. Un altro settimanale che potrebbe diventare quotidiano è *Liberaazione*, il giornale di Rifondazione comunista diretto da Luciana Castellina: deciderà il congresso del partito a fine gennaio. E, per finire, una cordata di imprenditori locali sponsorizza a Cremona *La cronaca Padana*, diretto da Pier Augusto Macchi e in edicola dal primo dicembre, mentre ad Arezzo - dove ha chiuso la *Gazzetta* - si sente dire di un'edizione locale del *Cittadino di Siena*, il giornale di Duccio Rugianni di cui si è parlato a suo tempo perché pubblicò una lista di presunti massoni locali.

re spesso mediocri che offuscano la chiarezza di alcuni capolavori di Sironi. Ad esempio non avrei messo quei due disegni accademici col fiasco e con lo scarpone del 1902, il cartone per il murale con il re a cavallo: sono cose che non fanno bene all'immagine dell'artista. Il vero torto dell'antologica, per Quesada? Troppi quadri appartenenti a privati, in mostra. «Perché al posto dell'incrinato *Lago con montagne* e *case*, opera davvero delle non più felici e in collezione privata, non hanno esposto il bellissimo *Montagne*, che dal 1946 si trova nelle collezioni del Quirinale?» chiede.

Uno studio di M. Sironi del 1940

### IL LIBRO

## Un romanzo di Francesca Sanvitale su Franz, il figlio di Napoleone Saga d'una famiglia d'eccezione. E d'un individuo scisso tra nostalgia dell'Impero e modernità



Genealogia dei Bonaparte: in basso all'estrema sinistra il duca di Reichstadt

## Storia dei Bonaparte. Alla maniera di Proust

OTTAVIO CECCHI

Qualcuno avrà già notato che in questo libro anomalo di Francesca Sanvitale (anomalo nei confronti della produzione letteraria corrente) c'è un passeggero clandestino di tutto rispetto: François-René de Chateaubriand. Appare e scompare, ma è sempre presente. Il grande antagonista di Napoleone si mostra qui nelle vesti di un decadente affascinato dalle rovine: in quelle vesti, lo ha sorpreso Giovanni Macchia. Nei libri dei *Mémoires d'Outre-Tombe* dedicati a Napoleone, le rovine si accumulano come macerie di una fortuna, di un impero. Nell'istante «delice» in cui i tempi cadono - «ed è un istante che dura dei secoli» - l'occhio scopre in alto - scrive

Macchia - tra le rovine gli astri, le nuvole, le montagne, i fiumi, le foreste. L'istante felice del crollo dove avere affascinato Francesca Sanvitale. Le difficili atmosfere familiari, i rapporti tra genitori e figli nel libro intitolato *Il figlio dell'Impero* (Einaudi, pagine 621, lire 38.000) riflettono, nel crollo dell'impero napoleonico, vent'anni di vita quotidiana di una famiglia d'eccezione, composta da Napoleone, Maria Luisa (Maria Luigia alla corte di Vienna) e Napoleone, poi Franz, loro figlio. Ultima tra le famiglie imperiali, essa è anche la prima famiglia borghese: ma non godono i benefici né dell'una né dell'altra condizione, e a pagare lo scotto sarà il

figlio, il re di Roma. Spasmodico, in una continua crisi d'identità, erede di tutti i mali e i malanni di famiglia paterna e materna, diviso tra aspirazioni regali e quiete piacevolezza Biedermeier, il giovane è destinato, invece, a morire presto e in modo atroce. In realtà, in lui si scontreranno due mondi, due culture: il mondo e la cultura imperiale e il moderno. L'eroismo e il fasto finiscono a Waterloo e a Sant'Elena, ma il crollo avviene in lui. Giorno per giorno, una dolorosa metamorfosi lo consuma: abituato al comando, appellato «re» quando gioca ai soldati alla corte del padre (è lo stesso Napoleone padre a gratificarlo col titolo di re), crescerà come François, come Franzchen, come Franz. Sarà colonnello, sarà duca di Reich-

stadt, terrà d'occhio le sollevazioni in Francia, in Polonia, in Italia, sarà illuso da amici interessati e da amiche ingorde di potere: ma non sarà mai se stesso. La storia di Napoleone /Franz, nel libro di Francesca Sanvitale, non è la storia romantica di un principe infelice: è la storia di un principe baubalaiano, di un uomo più vicino al moderno che alle nostalgiche napoleoniche. L'auto-riflessione a leggere questo libro e questo personaggio in chiave contemporanea, da uomini d'oggi, ci viene dalla stessa scrittrice, che non teme di parlare di Freud, di Proust, di Musil... né di contaminare liberamente i cosiddetti «generi». La finezza di questo libro consiste nel mostrarci il figlio

dell'impero come uomo scisso e come uomo di due epoche: di crepuscolo. Ma, per Franz, al crepuscolo non succederà il risveglio: per lui, non vi sarà nuova o diversa conoscenza. A Franz, uomo di corte, sarà precluso lo sguardo sul moderno, che pure confusamente avverte. Non capirà di essere anche uomo di un tempo in cui hanno cominciato a formarsi le metropoli. Non ci saremo spinti tanto avanti se non avessimo incontrato, in queste pagine di Francesca Sanvitale, prima Chateaubriand e poi Proust: il fascino del crollo e delle rovine e il crepuscolo tra due epoche e due culture. Anche se non si volesse concedere niente, ma proprio niente alla storia, resterebbe sempre il fatto che il figlio dell'impero fu per tutta la sua brevissima vita scisso tra due corti, quella starzosa e un po' da villan rivati di Napoleone e quella severa e piccolo-borghese di Vienna. Fu uomo di crepuscolo, si voglia o non si voglia. E in questo crepuscolo, la scrittura accompagna il lettore. Del nucleo della famiglia imperiale - Napoleone, Maria Luisa/Luigia e il piccolo re di Roma - l'imperatrice riscuote molte simpatie. Quella ragazza austriaca, un po' malaticcia e svagata, forma, insieme con il figlio bambino, una specie di Maternità: lei, col volto di ragazza contadina intelligente e ironico, guarda il bambino grassoccio che, dal tronco delle sue ginocchia, osa benedire il mondo con due dita levate. E pittura.